



◆ «Il Cavaliere sostiene che molti dei nostri temi sono nel suo programma, ma intanto opera per far slittare i referendum»

◆ «Mi candido alle regionali in Lombardia. Si fronteggiano due ex democristiani. c'è posto anche per un laico?»

◆ «D'Alema ritiene che sui diritti sociali non ci si possa esprimere con referendum? Un'impostazione da Stato corporativo»

L'INTERVISTA ■ EMMA BONINO, leader radicale e parlamentare europea

«Dialogo chiuso con Berlusconi proporzionalista»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Emma Bonino, parlamentare europea, leader dei riformatori, si candiderà alla presidenza della Regione Lombardia. Conferma questa scelta all'Unità.

Marco Pannella ha detto che Ciampi è uomo di regime. Cosa s'intende?

«Regime è un termine neutro. Noi parliamo di regime partitocratico, in cui i partiti hanno di volta in volta e sempre di più occupato ruoli a nostro avviso non occupabili. Di questo regime fanno parte anche la grande stampa, la grande industria, settori della magistratura. Si può sostituire alla dizione regime partitocratico quella di sistema, cioè un modo di governare la cosa pubblica che non privilegia lo scontro di progetti e di idee».

Pannella più volte si riferisce alla sua candidatura per il Quirinale. Diciamo la verità: quella campagna, prima delle europee, era solo propaganda elettorale, dato che il capo dello Stato non è eletto direttamente dal popolo.

«E perché? Un minuto si è uno pure i politici, cioè i grandi elettori, fanno riferimento al parere dell'opinione pubblica, ai sondaggi. In occasione delle elezioni per il Quirinale né sondaggi né l'opinione pubblica furono interpellati. La Costituzione dice semplicemente che si può eleggere un cittadino oltre i 50 anni. Ed è dunque perché si definisce propagandistico chi dice apertamente di volersi candidare e non chi, come la mia amica Russo Jervolino, candidato è, ma preferisce non dirlo? Piuttosto ammettiamo che i grandi elettori più che essere influenzati dall'opinione pubblica si muovono con il bilancino».

Quale è il suo giudizio sul discorso di fine anno del capo dello Stato? «Per motivi familiari non l'ho sentito, ma ho letto gli osanna che Ciampi ha ricevuto, a cui si sono sottratti solo Rifondazione e Lega. Non mi pronuncio, perciò, nel merito, dico un'unica cosa: se fossi il Presidente mi sentirei a disagio per tanto unanimismo».

Nei prossimi mesi la politica si concentrerà sulle elezioni regionali. Lei si candiderà in Lombardia?

«Sì, tanto più per come stanno le cose. Se si guarda alla Lombardia, infatti, la tentazione di correre per la presidenza è forte. Si combattono, infatti, due ex Dc, Formigoni e Martinazzoli. Un laico in questo paese cosa può fare?»

Berlusconi teme la sua candidatura, pubblicamente ha detto che molti dei vostri referendum sono nel programma di Forza Italia. Lei ha parlato recentemente? «No, recentemente no. Il pacchetto di riforme che proponiamo perviare-



Pino Farinacci/Ansa

ferendaria serve al paese. E le nostre alleanze politiche devono partire da questa proposta. Certo non poniamo aut: prendere o lasciare tutto. Ma, come è vero che ci sono stati dei discorsi con Berlusconi, che alcuni dei nostri temi sono nel programma di Forza Italia, è anche vero che su que-

Lei ha ventilato l'ipotesi di candidarsi anche per il Piemonte e il Veneto. Non le sembra inopportuna questa scelta?

«La legge appena votata consente di candidarsi per la presidenza di due Regioni. Il popolare Elia, che pure questa legge l'ha votata, mi ha invitata per buon gusto a optare per una sola Regione. Per opportunità farò così, ma mi chiedo: perché hanno fatto una legge così stramba?»

In queste ultime settimane abbiamo assistito ad un rigurgito proporzionalista. Cosa ne pensa?

«Se l'esito del referendum del '92 non fosse stato tradito avremmo evitato al paese questi ultimi sette anni in cui



Il leader Fi vuole fagocitare i partiti di centro ma finisce per favorire la frammentazione

sto bisognava muoversi subito, senza aspettare il responso della Corte sui referendum. E poi, sentendo Berlusconi schierarsi a favore del sistema proporzionale e chiedere le elezioni anticipate che rinvierebbero di due anni i referendum, aggiungo che c'è poco da dialogare con lui».

partiti da 12 sono diventati 35. Io sostengo che la frammentazione è il prodotto dell'attuale legge elettorale, del finanziamento pubblico e del regolamento della Camera. Siamo, cioè, in quella che alcuni definiscono partitocrazia virtuale».

Perché, cambiando nuovamente

L'INTERVENTO

In Europa anteporre i principi costituzionali ai Trattati

GIAN PIERO ORSELLO

I Consiglio europeo di Helsinki ha definito il mandato per la prossima Conferenza intergovernativa che avrà luogo nell'anno 2000 tra la presidenza portoghese e la presidenza francese.

A Helsinki alcune voci si sono levate per sollecitare un impegno effettivo di carattere istituzionale sulla base del voto espresso dal Parlamento europeo e delle indicazioni date dal presidente Prodi secondo il contenuto del rapporto dei tre saggi da lui stesso interpellati. Ma la conclusione si è limitata ai tre punti trascurati ad Amsterdam e, cioè, numero dei commissari, voto a maggioranza nel Consiglio e revisione della ponderazione di voto.

Ciò sembra non tener conto di ciò che si sostiene a gran voce, cioè dei prossimi appuntamenti relativi al previsto allargamento dell'Unione europea.

Da tempo sollecitiamo una effettiva riforma dell'Unione sulla base di un processo di costituzionalizzazione che consenta di anteporre ai trattati un testo di principi costituzionali contenenti la cosiddetta carta dei diritti e di attribuire un ruolo non solo sostanziale ma anche formale al Parlamento europeo d'intesa con i Parlamenti

nazionali.

Da tempo sosteniamo la necessità di liberare le procedure di riforma dei Trattati dalla paralizzante unanimità prevista dall'art. 236 del Trattato Cee confermata purtroppo anche dall'articolo N del Trattato di Maastricht.

Più volte il Parlamento europeo, anche dopo il progetto di Trattato-Costituzione del 1984, ha tentato almeno a livello della sua Commissione costituzionale di approvare un testo di Costituzione europea, evidentemente sempre più necessaria ed urgente, ma ancora non si è riusciti a convincere i governi più riottosi ad accettare una procedura all'altezza dei tempi e a predisporre soluzioni valide in vista delle già indicate aperture ai nuovi Paesi che si apprestano ad entrare nell'Unione.

È vero che i tempi del negoziato saranno più o meno lunghi, per alcuni Paesi addirittura lunghissimi, ma è evidente che se non si riesce ad approvare ora a Quindici riforme istituzionali adeguate è impensabile di attendere l'allargamento a Ventisette o a Ventotto per definire i criteri necessari per un'Unione europea che va ancora avanti con procedure e criteri che ben si adattavano ad un processo unitario

a Sei, ma che già oggi a Quindici appaiono del tutto inadeguati, anche perché avrebbero dovuto essere modificati già da molto tempo.

Il Consiglio europeo di Helsinki nei fatti non ha ascoltato le proposte della Commissione europea e ha sostanzialmente ignorato la posizione del Parlamento europeo, ancora una volta relegandolo ad un ruolo del tutto marginale in vista della prossima Conferenza intergovernativa.

La Francia è notoriamente un Paese ambizioso e c'è da augurarsi che la Conferenza che si concluderà a fine Duemila a Nizza non rappresenti un vago complesso di ombre e luci come è stato per la Conferenza che si è conclusa ad Amsterdam nel 1997.

Analogamente v'è da augurarsi che la presidenza portoghese, sotto i cui auspici si aprirà la Conferenza, possa tenere effettivamente conto di quel modesto spiraglio emerso ad Helsinki nel senso di allargare i margini del negoziato, andando al di là di una semplice istanza tendenziale, ma concretamente aprendo le porte a quella effettiva riforma che è necessaria ed urgente e che non può essere ulteriormente rinviata ad una scadenza futuribile.

idea, oggi Berlusconi è proporzionalista?

«La proposta ufficiale di Forza Italia prevede la soglia di sbarramento per l'accesso in parlamento al 5% e l'elezione diretta del premier. Ma quali poteri avrebbe? Bisognerebbe comunque cambiare la Costituzione e

«È straordinario. È stato Fini a fare alla Camera quell'attacco volgare contro "i puttani" della politica. E lui come si definisce?

Come giudica un anno di governo D'Alema, del quale lei era stata chiamata a fare parte?

«Vorrei dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso. La crisi di Natale è stata come quelle della prima repubblica, un'implosione all'interno della maggioranza. Che condizione tutta l'attività di governo. Cioè D'Alema va più piano di quanto vorrebbe, soprattutto in politica economica, per le resistenze, le vischiosità della sua maggioranza. Ma al premier vorrei dire una cosa. A Radio radicale ha di-

chiarato che i diritti sociali, a differenza dei diritti civili, non possono essere oggetto di referendum. Come se sull'accordo tra gli operai della Fiat e Agnelli i cittadini, i contribuenti, il parlamento non potessero esprimersi. Un'impostazione da Stato corporativo».

IN PRIMO PIANO

Bertinotti: nessuna mano tesa ma pronti al confronto col governo

ROMA «Nessuna avance di accordo ma solo la ricerca, partendo dalle scelte del governo, di un possibile terreno di confronto a partire dai tre soggetti maggiormente colpiti dalla politica economica del governo: disoccupati, precari e pensionati». Fausto Bertinotti è contento dei positivi commenti da parte del ministro Cesare Salvi sulla sua tre condizioni per un confronto ma rimanda al mittente ogni idea di ampliamento del significato della sua apertura se non ci sarà preventivamente un confronto sul terreno delle iniziative politiche.

La par condicio? «È un altro terreno» rileva rispondendo ad una domanda di un giornalista e spiega che non hanno senso «propagandistiche ricerche di intesa e ritorno in maggioranza». «Noi chiediamo un confronto e per arrivare a ciò abbiamo chiesto - ribadisce - una iniziativa del governo indicando dei soggetti più colpiti dalla politica neocentrista del governo. Sono atti politici che il governo deve fare come premessa ad un confronto. Se saranno scelte nelle direzioni da noi indicate si può aprire un confronto ma si deve partire dalle scelte, da cose concrete. Abbandonando la logica neocentrista in economia e anche la servante contrattazione col bilancino fatta all'interno della maggioranza». E come esempio concreto Bertinotti indica anche l'approvazione in tempi rapidi della legge sulla rappresentanza sindacale che Prc non ritiene appagante e completa. «Se il governo - conclude il leader di Prc - si impegna in una serrata conclusione in una quindicina di giorni di questo provvedimento senza però che ci si infili nella solita logica di confronti e patteggiamenti interni allora anche questo può divenire un terreno di confronto».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

